

L'INTERVISTA Il leader storico a Nordest di CL ricorda il ruolo di "don Gius", di cui va in libreria la biografia

Giussani, il dovere di servire

«Io? O prete o cameriere»

Alberto Beggiolini

«Ci capita di vivere il tempo che ci capita. E a volte ci capita di incontrare persone che quel tempo sanno incidere, segnare, forse cambiare per sempre».

Il pensiero di Mino Martinazzoli, il traghettatore della Dc al Ppi, riassume bene l'impatto che monsignor Luigi Giovanni Giussani, per tutti don Gius, ebbe su chiunque lo incontrò. E su di lui domani l'associazione culturale Antonio Rosmini presenta alle 21 al Centro congressi Padova "A. Luciani" il volume "Vita di don Giussani" di Alberto Savorana.

«Con noi - racconta Graziano Debellini, leader storico di Comunione e liberazione a Nordest - fu un incontro casuale, nel '72, all'interno della vita universitaria, quando dai primi gruppi di Gioventù Studentesca stava nascendo Comunione e liberazione. L'amicizia vera però scaturì nel '77, quando nacque il primo gruppo di fraternità, con Gatti, Cifton, Bontadi, Romeo, Pinato».

Cosa voleva creare, esattamente, Giussani?

«Proprio nulla. Continuava a ripetere che l'unica cosa che lo interessava veramente era tornare agli aspetti elementari del cristianesimo. Ci si vedeva spessissimo, e veniva a trovarci. Noi allora gestivamo un rifugio alpino sull'Adamello, era il 1979. Lui ci suggerì di intraprendere una strada nuova, sul turismo nel mondo cattolico. Le nostre attività, che poi crebbero nel tempo, iniziarono così. E don Gius continuò sempre a venirci a trovare, dal 1980 in poi, ogni estate, a Corvara, Arabba, FalCADE, e poi in Val d'Aosta. Quei momenti divennero appuntamenti formativi indimenticabili».

Eppure Cl è cresciuta, proprio in quegli anni, in ma-

niera impetuosa, tanto da attirare le "attenzioni" della Chiesa.

«È un bell'eufemismo. In realtà, il messaggio di Gius sembrava dirompente a molti strati delle gerarchie».

Messaggio riassumibile come?

«Sa cosa diceva? "Se non avessi fatto il prete, avrei fatto il cameriere". Ecco, il messaggio era tutto qui: il "servire", l'importanza del mettersi a disposizione. Con chiunque veniva in contatto, Gius ne condivideva il destino, fino in fondo: ognuno dopo averlo incontrato non si sentiva più solo».

In una parola?

«Era la misericordia».

Un sentimento caro a Papa Francesco.

«Verissimo. Insieme al valore della preghiera. Don Gius voleva davvero bene a Gesù: pregare con lui era una cosa incredibile. Mi ha fatto capire, vedere, che Gesù è un amico».

Ma c'era anche l'apertura alle altre religioni.

«Ricordo un pellegrinaggio a Lourdes, nel 1992: fu lì che Gius parlò del "momento drammatico", ma disse anche che cominciava "a vedere figure nuove, dei mondi musulmani, ebraici e buddisti". Per non dire delle sue aperture su Pavese, o Pasolini. Pensi alla carica dirompente di tutto questo, in quegli anni».

Il legame di don Giussani con il Veneto divenne fin da subito strettissimo.

«Nacquero i gruppi Cl di Padova, Chioggia, Adria, nacquero le attività universitarie, i collegi, e le attività turistiche. E poi opere educative, caritatevoli e imprenditoriali, come la scuola Romano Bruni, il centro Papa Luciani, Ca' Edimar, l'associazione Cilla, il Banco alimentare, l'Officina Giotto in carcere. Probabilmente gli interventi di don Gius che a Padova lasciarono il segno più profondo, tenuti di fronte a mi-

gliaia di persone, furono due meditazioni al Santo».

Don Gius vi fu vicino anche nella tragedia della Befana, il rogo del gennaio 1998, in cui persero la vita due persone.

«Senza di lui non so come avremmo potuto andare avanti. L'amicizia e la sua vicinanza furono decisivi per non perdere la speranza dopo un simile evento. Dentro il mistero della vita ci ha fatto capire come esista sempre un volto buono del mistero, e che, attraverso le circostanze, questo ci chieda sempre conversione».

Ci si aspetterebbe, a questo punto, un "riconoscimento" ecclesiale.

«Infatti la Chiesa, su richiesta di Carron, nel 2012, sta istruendo adesso il processo canonico, nella sua prima fase, diocesana. È il primo passo per arrivare alla beatificazione».

© riproduzione riservata

«Grazie a lui sono nati il Centro Papa Luciani, Ca' Edimar, L'Officina Giotto»

«Un legame strettissimo e profondo con il Veneto»



PADOVA Uno degli incontri di don Gius con i giovani studenti